

Gran concerto allo stadio Olimpico di Roma per Ramazzotti davanti a 41mila fans

# Eros vince la pioggia con Pino e Jovanotti

ROMA. Ci siamo. Olimpico 2, ma non è la vendetta. Eros non vuole polemiche. Certo, il prato è il prato. Bellissimo, pieno di gente. Sembra un concerto rock, un raduno, una festa. Un po' come succede nel mondo della musica internazionale dal vivo. C'è, insomma, un grande prato verde, ferito dalla grande stella del palco di Baglioni che ha lasciato segni copiosi sul manto tanto pregiato e coccolato (per come è ridotto non si capisce perché mai non avrebbero dovuto concederlo, visto anche che non c'erano problemi per le uscite di sicurezza). E tartassato dalla pioggia che precipita sulle speranze dei giovani che volevano godersi il concerto senza il maltempo che ha segnato l'intera giornata. Peccato. In cerca di un riparo, chi non ha portato l'ombrello scappa verso le tribune. Intanto si accendono le luci sulla grossa vela del palco (disegnato da Paul Staples, uno che di queste cose se ne intende davvero, ha concepito lo storico palco del concerto dei Pink Floyd del 1986), lungo 21 metri e alto, dalle tavole del palcoscenico in su, ben 16 metri, in bianco e nero.

Alle 20.10, al grido di «Forza Italia» (è troppo vivo il ricordo della Nazionale in Francia del giorno prima) e sulle note dell'inno nazionale i B-Nario aprono le danze. «Non sarà la pioggia a fermare la musica», dicono e via alle canzoni del loro terzo album, *S-Cambio* prodotto da Eros. Quaranta minuti che preparano l'atmosfera, che scaldano (è il caso di dirlo) il pubblico con *Battisti dove sei*, un hit del primo album. Si agitano braccia ed ombrelli (è la pioggia si fa più clemente fino quasi a scomparire). I cancelli, fuori, sono presi d'assalto dai ritardatari, da chi, dubbioso, si era lasciato fuorviare dal cattivo tempo. Tra i vip chiaccherano Zeman e Giannini, viene avvistato Michellini.

**IL CANTANTE**  
«Dedico questa serata a una persona che non c'è più, Marta Russo. Spero che il colpevole sia trovato». E lo stadio s'accende

Piove ancora, ma alle 21.30 in punto l'Olimpico è luminoso come una cometa. Eccolo Eros. Sulla scena e sui due megaschermi ai lati del palco. Circonda da luci rosa shocking incolora ancora un minuto di sole. «Dedico questa serata ad una persona che non c'è più: a Marta Russo. Spero che il colpevole sia trovato». La prima frase di Ramazzotti, quasi sussurrata e con un sussurro accolto dal grande pubblico, colpito dall'eccezionalità, regala un momento di calore e di grande intensità alla serata. Su *Una storia importante* la grande esplosione, una volta di più, si capisce. Lentamente il prato torna a



riempirsi. L'aria si fa carica di emozioni. Di seguito tutti a cantare *Terra promessa*, *L'Aurora* (dedicata alla figlia), *Se bastasse* (di cui circolava ancora l'eco dell'esibizione a Modena).

Eppoi, per quella misteriosa energia collettiva che si crea nei concerti, come se tutti già sapesse, come se i cuori aspettassero quel momento, il culmine. Non c'è la tigre Turner, come a Milano, mancherà la sua energia, forse. Ma sul palco appare Lorenzo e appare Pino Daniele. Eros. Le note di *Un cuore con le ali*. C'è di che star male.

Un trio che supera ogni scenografia, ogni barriera del suono e vola dritto verso i cinque sensi e ognuno collochi poi l'emozione dove vuole. O *Scarfane Serenata Rap* conducono il pubblico nella profondità dell'«immenso show» della serata. Il buio illumina le grandi volute dell'Olimpico con flebili Bic e cuoricini rossi fosforescenti. Nonostante

la pioggia c'è buonumore, c'è chi improvvisa balletti, partitelle di calcio. In dodicimila sul prato, dice l'organizzazione, in tutto oltre 41.000, vengono rapiti un po' dal freddo e un po' dall'umidità. Ma siamo davanti ad uno spettacolo che vive di musica, senza bisogno di altro. È forse questa la sottile (mica tan-



A destra, Eros Ramazzotti, a sinistra una immagine del «tifo» da stadio che ha accompagnato la sua performance all'Olimpico romano. Accanto, Pino Daniele e Jovanotti, le due superstar che sono salite sul palco.

to, poi) linea che fa la differenza con l'altro grande evento dell'Olimpico, quello di qualche giorno fa. E qualcuno tra i fan lo dice chiaramente, a modo suo: «Che ce frega dei balletti! Volemo senti solo degli strumenti. La musica. Eros c'è arrivato. Lo spettacolo è bello così. So le chitarre che devono far di tutto. Forza Eros!». Uno spettacolo del mondo, per il mondo, lo stesso che Ramazzotti porterà in Australia, che ha portato a New York e in Europa. Un concerto fra i tanti, ha dichiarato più volte il cantante ormai abituato alle platee e al tifo internazionale. E anche al sound, internazionale, che regala ai suoi pezzi quel «qualcosa» in più. Per chi non lo ama resterà sempre uno dei «misteri della fede»: il successo di questo ragazzino firmato Armani, con la voce un po' chiacchierata e canzoni con dei testi «casolimiti» della lingua italiana.

Vecchi e nuovi brani cantati rigorosamente in coro: *Adesso tu*, *Cose della vita*, *Quanto amore sei*. Ci lascia con *Dove c'è musica*. Sottotitolo: non serve altro.

Antonella Marrone

«**IO NON PRETENDO** di giocare a calcio nel Teatro dell'Opera»; aveva detto così Mario Pescante, presidente del Coni, a Claudio Baglioni, quando la trattativa sul concerto allo Stadio Olimpico di Roma era ancora in alto mare. Quel che intendeva dire è chiaro: se non si può concepire una partita di pallone alla Scala, figuriamoci se si può pretendere con tanta insistenza di fare i concerti pop negli stadi. Figuriamoci. Ma Pescante non è il solo a pensarla così, e non c'è poi troppo da stupirsi. Vaghi a spiegare che nella cultura musicale di oggi lo stadio è talmente presente da essere a volte diventato un segno retrovivo, negativo.

Hanno persino coniato una precisa categoria, uno stile ad hoc: quello terrificante del «rock da stadio», che si intende urlato, amplificato, spesso e volentieri pomposo. Magari retorico. Retorico (qualità a parte) per noi, ma non, evidentemente, per chi lo reputa ancora, in qualche modo, indegno di cittadinanza su quei «preziosi» prati.

Nella vicenda dei concerti di Claudio Baglioni e di Eros Ramazzotti all'Olimpico quello che è accaduto è tanto deprimente quanto significativo: dalla simpatica pole-



## IL COMMENTO

### E al prezzo dei biglietti chi ci pensa?

La vicenda dei concerti di Claudio Baglioni e di Eros Ramazzotti all'Olimpico quello che è accaduto è tanto deprimente quanto significativo: dalla simpatica pole-

mica fra i due (finita a tarallucci e vino) su chi avesse diritto a varcare per primo la soglia dello stadio romano, siamo finiti alla tempesta di dichiarazioni, articoli, commenti, battute e titoli sulla questione del prato, balzata improvvisamente al centro.

Lo spettacolo com'era? Boh, chissà, però quel prato... Il pubblico di Claudio non lo ha avuto, quello di Eros sì. La commissione provinciale ha votato così, poi ha votato così. Ragioni tecniche, ragioni burocratiche.

Alba Solaro

to chiacchierare così tre giovani mamme. «Hai visto Baglioni in televisione?». «Sì, bello!». «Già, ma non gli hanno dato il prato e sai con chi ce l'aveva?». «Con chi?». «Ma con gli ambientalisti! Sono loro che non hanno voluto la gente sul prato!».

Grande è la confusione sotto il cielo, e la situazione è quasi deprimente. Siamo ancora qui a discutere la musica può o non può entrare dentro uno stadio, dentro «tutto» lo stadio, sicurezza permettendo. Quando sarebbe più saggio discutere, e seriamente, se vale la pena far pagare dalle 30 alle 100 mila lire un pubblico che poi si ritrova a fare la comparsa per uno show televisivo e si becca anche cinquanta minuti di concerto in playback senza colpo ferire (ah ah Claudio).

Perché la questione di quello che si offre, a chi paga per entrare in quello stadio, non è secondaria, né privata; e sarà bene rifletterci, la prossima volta che all'Olimpico, oltre ai piedi sacri dei calciatori, anche i piedi plebei del pubblico dei concerti torneranno a calpestare il suo «prezioso prato», ora che è stato in qualche modo sdoganato.

## Di Caprio

### 40 miliardi da De Laurentiis

Per Leonardo Di Caprio continuano a piovere le offerte miliardarie: il protagonista di «Titanic», secondo Variety, avrebbe ricevuto una proposta da 22 milioni di dollari dallo studio di produzione italiano di Aurelio De Laurentiis per girare l'ennesimo (il quarto) remake di «Addio alle armi». Nessun particolare è trapelato sul progetto del film, tratto dal romanzo a sfondo autobiografico di Ernest Hemingway sull'amore tra un giovane soldato americano e una crocerossina inglese sul fronte italiano della prima guerra mondiale. Ma secondo quanto ha appreso il quotidiano di spettacolo, i rappresentanti di Di Caprio alla Industry Entertainment starebbero «studiando il progetto con attenzione».

## Radio

### Rds leader batte Radiorai

Radio Dimensione Suono per la prima volta supera Radiouno di un milione di ascoltatori e ottiene la posizione di leader degli ascolti nella settimana con 13.957.000 ascoltatori, mentre gli affezionati giornalieri sono 4.974.000. Dopo l'affermazione dello scorso anno e l'ascesa di Radio Dimensione Suono, che nel primo bimestre '98 ha sfiorato il sorpasso di Radiouno nei sette giorni, i dati forniti in una nota da Audiradio relativi al 20 bimestre (18 aprile - 29 maggio), indicano Rds in testa alla lista delle radio più ascoltate d'Italia facendo così registrare il «sorpasso».

## Jammim' festival

### Tutto esaurito per Vasco

Vasco Rossi ha fatto il pieno: la sua data all'Heineken Jammim' festival, in programma all'autodromo di Imola il 20 e 21 giugno prossimi, è andata esaurita. In totale sono stati venduti 120 mila biglietti per la due giorni rock, ed i pochi tagliandi disponibili sono solo quelli del secondo giorno (il 21) quando di scena saranno i Verve. Neanche un biglietto è rimasto per il 20, giorno in cui suonerà Vasco. La scaletta del festival prevede le esibizioni di Vasco Rossi, Catherine Wheel, Anouk, Ash, Jesus & Mary Chain per sabato e del Verve, Natalie Imbruglia, Ben Harper, Tori Amos, Blurtvigo per domenica. Al cast si sono aggiunti all'ultima ora Elisa (il 21) e Babyroul (il 20). Le Ferrovie dello Stato organizzano per il concerto dei collegamenti speciali da Imola per Bologna, Milano, Roma, Verona e Venezia con fermate intermedie.

## PRIMEFILM

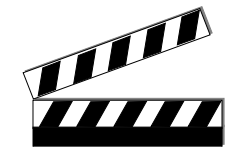
Nei cinema «Mare largo» di Ferdinando Vicentini Orgnani

# Amendola sul mercantile verso l'inferno

L'attore è un capitano di lungo corso che trasporta un carico d'armi nella Jugoslavia in guerra. È tratto da un libro.

Ancora un debutto cinematografico italiano, e bisogna dar atto al 35enne Ferdinando Vicentini Orgnani di aver pensato in grande ispirandosi al romanzo di Francesco Biamonti *Attesa sul mare* (Einaudi, 1994). Una bella storia marinara, che intreccia le atmosfere alla Conrad con la brutalità quotidiana della guerra, in una chiave tra il filosofico e il crepuscolare che nel passaggio dalla pagina allo schermo è andata un po' persa. Pare che Biamonti non abbia troppo gradito il taglio della trasposizione operata dal regista insieme a Lorenzo Favella, ma sarebbe il meno (capita quasi sempre): il fatto è che *Mare largo* non riesce a fondere armoniosamente i due piani del racconto, la dimensione avventurosa e quella esistenziale. Difetta di *pathos*, o forse di amore per i personaggi, che infatti finiscono col risultare stereotipati anche quando non lo sono.

A prendere il mare largo del titolo è il capitano di lungo corso Edoardo (Claudio Amendola).



■ **Mare largo**  
di Ferdinando V. Orgnani con: Claudio Amendola, Isabella Ferrari, Rade Serbedzija, Liberto Pabers. Italia, 1998.

Giaccone da lupo di mare e l'espressione triste di chi ha visto e vissuto molto, il giovane marinaio torna nel paesino ligure incastonato tra pietre e ulivi giusto in tempo per scoprire che è già arrivata l'ora di ripartire. L'amore di Clara (Isabella Ferrari), la donna che lui «rubò» al fratello scomparso, non basta a lenire il suo senso di colpa. Meglio imbarcarsi sull'Hondurian Star, vecchio cargo di proprietà

dell'ambiguo armatore franco-russo (Rade Serbedzija) di stanza a Tolone. C'è da consegnare un carico di armi per conto della Legione Straniera: missione pericolosa, con destinazione Spalato, nel bel mezzo della guerra jugoslava.

Diviso per capitoli - *Terra, Mare, Guerra* - il film di Vicentini Orgnani azzecca solo l'episodio centrale: la navigazione nel Mediterraneo alla volta delle coste jugoslave.

Michele Anselmi

## OPERA

Il capolavoro di Gershwin a Roma

# Il ritorno di «Porgy and Bess»

Direzione di William Barkhymer. Trasmesso in diretta su Raitre il 16 giugno.

ROMA. Arriva, per la prima volta al Teatro dell'Opera, il capolavoro di George Gershwin: *Porgy and Bess*. Ci sono voluti i cento anni della nascita del popolare compositore americano (1898-1937) e l'intesa con i «Concerti Telecom», l'istituzione musicale che ha promosso l'iniziativa. È un bel rilancio della musica di Gershwin, che arrivò tardi in Italia. La guerra (ma lui, Gershwin morì prima di questa tragedia) lo teneva lontano dal nostro paese, per quanto l'Accademia di Santa Cecilia avesse accolto nel suo consesso Gershwin, poco prima della morte. Soltanto nel 1946, nel Teatro Argentino, poco prima della morte.

L'opera *Porgy and Bess* si rappresentò nel Festival musicale di Venezia nel 1954, ma in un'edizione ritenuta un massacro. Qui, a Roma, l'opera gershwiniana si rappresentò nell'aprile 1955 al Teatro «Quattro Fontane», da qualche anno scomparso. Memorie, pensieri, nuove attese si sono

mescolati ieri, in un incontro al Teatro dell'Opera, con la *troupe* del New York Harlem Theatre che propone un suo allestimento del *Porgy and Bess* con il quale i «Concerti Telecom» concludono martedì la loro stagione e il Teatro la sua programmazione lirica nei sei spettacoli - due il 19 - tra il 17 e il 21.

La *troupe*, cioè i cantanti, un piccolo coro, il direttore d'orchestra (suona l'Orchestra del Teatro dell'Opera), la regista e coreografa venuti qui con i bagagli di scene e costumi. Sul podio avremo, dunque, il maestro William Barkhymer, direttore artistico e musicale dell'Harlem Theatre, che ci tiene a non far fremere nella tomba le ossa di Gershwin. Il presunto «stile aperto» di quest'opera non può prescindere dal rigore interpretativo e dalla fedeltà alla musica di Gershwin. Al *Porgy and Bess* è, poi, particolarmente legata la regista e coreografa Baayork Lee, una specialista del *Musical*,

che ha curato l'opera di Gershwin, anni fa, a Melbourne e a Charleston, quando il Festival di Spoleto aveva anche spettacoli in Australia e nel Sud della Carolina.

A Charleston Gershwin si trasferì, verso il 1933, per «studiare» la realtà negra e comporre la sua opera, rappresentata poi a Boston e New York nel 1935. Un'opera che segue le orme della *Traviata*, derivante dalla *Dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio che fu dapprima un romanzo e poi una *pièce* teatrale. Non diversamente, il maestro William Barkhymer, apparso nel 1925 e tramutato in lavoro teatrale nel 1927, diventò un'opera con la musica di Gershwin. La prima opera con le speranze, la disperazione, la vita e i sogni dell'anima negra. Raitre, che trasmette l'opera in diretta, dedica tutta la serata del 16 a Gershwin.

Erasmus Valente